

PULIZIA DEL CORPO, IGIENE DELLA PERSONA E RICERCA DELLA BELLEZZA. UN EXCURSUS STORICO-ANTROPOLOGICO

*Massimo Aliverti*¹

Secondo quanto riferiscono gli antropologi, i Wodabe, popolazione stabilitasi lungo il fiume Niger, tra Camerum e Nigeria, si riunivano una volta all'anno per una grande festa, la *Geerewol*, durante la quale gli uomini si cimentavano in una particolare danza, lo *Yaake*. I danzatori si preparavano dipingendosi il viso con una polvere gialla, la *pura*, per accrescere il loro fascino, si truccavano con attenzione gli occhi e si adornavano con gioielli e monili. Danzavano senza fermarsi per alcune ore ondeggiando continuamente; con particolari smorfie sfoggiavano le loro perfezioni fisiche come il candore dei denti ed il bianco degli occhi. Terminata la danza le donne sceglievano il maschio più attraente e, se volevano, potevano trascorrere insieme a lui la notte.

Motivazioni igieniche oltre che estetiche erano alla base della cura dei capelli da parte di molte popolazioni cosiddette primitive. Così ad esempio presso alcune tribù di indiani d'America venivano effettuate frizioni con decotti di yucca o altri prodotti vegetali. Presso diverse tribù africane veniva effettuata la frequente unzione dei capelli, con l'eventuale aggiunta di argilla e di orina di mucca, contro la sporcizia ed i parassiti del cuoio capelluto. Anche l'uso di pettini e spazzole diffuso nelle medesime popolazioni obbediva al duplice scopo della pulizia e della bellezza, come pure l'uso di rudimentali spazzolini da denti.

A scopo puramente estetico veniva praticato presso numerose popolazioni cosiddette primitive il tatuaggio. Particolarmente studiati dagli antropologi sono i tatuaggi degli indigeni delle isole Marchesi costituiti da numerosi e svariati motivi ornamentali. Il tatuaggio veniva praticato all'inizio della pubertà e costituiva la tessera d'ingresso nella comunità dei celibi. La cerimonia cominciava con un banchetto riservato ai maschi delle famiglie degli iniziandi ed ai loro amici. L'intervento era praticato da un operatore specializzato tra il canto di inni che incoraggiavano i giovani a sopportare il dolore ed esaltavano il tatuaggio come potente mezzo di seduzione nei confronti dell'altro sesso. Nel primo tatuaggio venivano ornati soltanto il viso e gli arti inferiori; in seguito la decorazione del corpo veniva perfezionata e completata con interventi ripetuti ogni 3-6 mesi fino a ricoprire quasi tutto il corpo.

Il tatuaggio poteva anche avere uno scopo igienico-profilattico come quello descritto da un antropologo presso i Basuto dell'Africa meridionale.

Il medico indigeno prende un coltellino affilato e con esso pratica alcune incisioni sulla fronte del bambino, sulla parte anteriore del collo, sulle ginocchia, tra il primo e il secondo dito del piede, ai lombi, alla regione sacrale, alle spalle, ai polsi e alle

¹ Professore di "Storia della medicina" presso l'Università dell'Insubria (Varese-Como).

tempie. terminate le incisioni, il medico riempie il suo corno di caprone con grasso e con un medicamento, accuratamente sbattendo e rimestando il tutto. La madre adagia quindi il bambino tra i piedi del medico e questi, afferrato un legnetto, spalma l'unguento sulle ferite, mentre profferisce strani suoni aspirando l'aria tra i denti, quasi volesse esprimere meraviglia o dolore.

Nelle diverse culture umane, indipendentemente dal tipo di economia e di civiltà, si possono dunque trovare, generalmente associate per quanto riguarda la cura del corpo, motivazioni estetiche e motivazioni igieniche. Verosimilmente il concetto di pulizia ed igiene personale derivò ai primi uomini dall'osservazione degli animali che già la praticavano e fu favorito dalla constatazione che l'acqua, oltre ad essere un essenziale alimento, serviva per togliere dal corpo ogni tipo di sporcizia. Così anche nei popoli cosiddetti primitivi si sviluppò ben presto la tendenza alla pulizia ed all'igiene del corpo. Ad esempio gli indiani Creek si bagnavano nel fiume almeno tre volte al giorno e durante l'inverno si tuffavano nella neve quattro volte al giorno; il contadino azteco appena alzato faceva un bagno di vapore immergendosi poi nell'acqua fredda di un canale e nel pomeriggio di ritorno dai campi faceva un bagno caldo preparato dalle donne di casa. Nei primi agglomerati urbani della valle dell'Indo già erano presenti ambienti per il bagno. Su tavolette di argilla sumeriche sono state trovate ricette per la preparazione di una sostanza assimilabile al sapone. Carbonato di sodio naturale veniva impiegato per la pulizia del corpo anche dagli egiziani e dagli ebrei.

La cultura indiana antica teneva in grande considerazione l'igiene e la cura del corpo. Dopo ogni pasto era consigliato un lavaggio; erano consigliati anche frequenti bagni e massaggi. Il corpo doveva venire spesso unto con oli odorosi. La medicina prescriveva una minuziosa pulizia giornaliera del corpo: i denti dovevano essere puliti con bastoncini di legno formati da certi alberi dal sapore amaro o astringente, la bocca sciacquata con acqua fresca, il viso lavato abbondantemente, gli occhi trattati quotidianamente con un unguento a base di antimonio.

Accanto al concetto di pulizia ed igiene del corpo si associò ben presto il concetto di pulizia ed igiene delle vesti come documentato dal passo dell'Odissea in cui Nausicaa e le sue compagne lavano nell'acqua di un fiume e poi stendono sul suo bordo i panni che avevano portato con sé a tale scopo.

Nell'antica Grecia presso i templi dedicati ad Asclepio i devoti pellegrini trovavano sempre al loro arrivo una sacra fonte per un lavaggio che faceva parte del rituale di guarigione, ma che serviva anche a pulire il corpo impolverato ed infangato dal viaggio. Le donne ateniesi benestanti solevano fare prima della toiletta mattutina un bagno che, oltre a rinfrescare e rinvigorire, aveva lo scopo di accrescere le attrattive femminili; per il trucco del viso, come già avevano fatto le egiziane, usavano sostanze schiarenti per distinguersi dalle schiave e dalle contadine che dovevano esporre la pelle al sole per lavorare. Essere chiamata galatea, cioè dalla pelle color latte, era considerato dalle donne un gran complimento. Puramente rituale era invece il bagno nuziale che entrambi gli sposi dovevano fare prima della cerimonia vera e propria con acqua attinta ad una particolare fonte. Ad Atene esistevano anche pubblici stabilimenti balneari; vi erano poi i ginnasi, sorta di palestre dove accanto all'attività fisica venivano praticati il lavaggio e la cura del corpo.

Particolarmente sviluppati furono i bagni pubblici nella civiltà romana antica. I *balnea* già presenti in epoca repubblicana si trasformarono in epoca imperiale nelle grandiose costruzioni denominate *thermae*. Gli edifici termali erano costituiti da vari ambienti: un atrio di ingresso, uno spogliatoio (*apodyterium*), un locale con vasca di acqua fredda (*frigidarium*), un locale con vasca di acqua tiepida (*tepidarium*), un locale con vasca di acqua calda (*calidarium*), un locale per la sauna (*laconicum*) ed uno per nuotare (*natatio*). Per il cittadino romano le terme avevano una indubbia funzione igienica in quanto la maggior parte della popolazione viveva in alloggi d'affitto, concentrati in grandi caseggiati, senza bagno e senza servizi igienici.

Nelle terme dunque anche le persone di ceto più modesto potevano prendersi cura del proprio corpo. Gli edifici termali avevano però anche una funzione sociale essendo frequentati da entrambi i sessi, separatamente o promiscuamente, e da tutte le classi sociali, tra cui il patriziato che disponeva già nella propria casa di ambienti destinati al lavaggio ad alla cura della persona. I romani frequentavano le terme nella prima parte del pomeriggio per incontrare gli amici, per trattare affari, per discutere di politica o per organizzare matrimoni.

I romani delle classi più agiate non si lavavano molto al mattino proprio perché il lavaggio principale della giornata avveniva alle terme. Dopo una sommaria abluzione e dopo la pulizia dei denti con pasta dentifricia, gli uomini si sottoponevano alle cure del *tonsor* per sistemare barba e capelli mentre le donne si sottoponevano alle cure delle *ornatrices* che provvedevano alla acconciatura dei capelli, alla depilatura ed infine al trucco. Questo consisteva nell'applicazione di gesso e biacca (di colore bianco) sulla fronte e sulle braccia, di ocre o feccia di vino (di colore rosso) sui pomelli e sulle labbra, di fuliggine (di colore nero) sulle ciglia ed intorno agli occhi.

In epoca medioevale il bagno e l'abitudine di usare l'acqua per la pulizia del corpo ebbero una generale decadenza nella cultura occidentale anche per l'azione del cristianesimo, ormai impostosi come unica religione in tutta Europa, il quale tendeva a considerare i lavaggi e l'abbellimento del corpo un'attività superflua o un'occasione di lussuria. Comunque la pulizia del corpo non era del tutto bandita anche nei conventi. Ad esempio i monaci dell'abbazia di Cluny avevano in ciascuna cella una vasca da bagno e le suore della Regola di Santa Radegonda potevano lavarsi, purché evitassero di essere sole o in coppia. Si effettuava ancora la pulizia della biancheria seguendo sostanzialmente i procedimenti in uso presso gli antichi romani.



Fig. 1. Cure per la bellezza nel mondo antico.



Fig. 2. Igiene e cura del corpo nel Medioevo.

di ordini religiosi. Generalmente tenuti da religiosi erano anche i primi ospedali dove si potevano trovare vasche di metallo o di legno e rudimentali servizi igienici per poveri, pellegrini ed ammalati. Del resto la scuola salernitana così consigliava nel “Regimen sanitatis”:

Lava le mani e gli occhi sul mattino sorto dal letto all’acqua fresca e pura; indi le membra in un legger passeggio muovi e distendi, e l’incomposto crine col pettine rassetta, e purga i denti. Il celabro da ciò sia confortato, e ogni altro membro prenderà vigore. Difenditi dal freddo allor che uscito sarai dal caldo bagno; e dopo il pranzo alzati, o stando in piedi, o a lento passo movendoti pian piano, e sempre avverti di star lontano dal soverchio freddo.

In epoca rinascimentale l’interesse per l’igiene personale non si modificò in modo sostanziale rispetto al medioevo e l’acqua continuò ad essere piuttosto trascurata sia nella pulizia dei corpi che dei vestiti. Era allora piuttosto diffusa la convinzione che indossare un capo pulito dopo un lavaggio sommario contribuisse alla pulizia del corpo. Così cambiarsi d’abito indossando vesti pulite ed eleganti anche senza altri lavaggi ricreava abbellimento e pulizia della persona. La camicia in particolare indossata sulla nuda pelle rivestiva una funzione igienica e profilattica, tanto più se era collegata a qualche tradizione religiosa come quelle che i pellegrini riportavano da Chartres. Per annullare o ridurre gli odori che potevano emanare da corpi poco puliti cominciarono ad essere usati dalle classi agiate vari profumi ed aromi, così come la cipria veniva usata per rimediare alla mancata pulizia della pelle. Del resto anche la medicina sconsigliava il lavaggio quotidiano e considerava il bagno soltanto una terapia per i malati. Le donne delle classi più agiate erano solite evitare l’allattamento al seno dei neonati che venivano affidati alle balie; tale abitudine era motivata dal desiderio di conservare le mammelle in tutta la loro bellezza ed era praticata anche perché per l’elevata mortalità infantile non ci si affezionato troppo a bambini che avevano scarse probabilità di sopravvivenza.

Tra il XVI ed il XVIII secolo i bagni pubblici continuavano ad essere frequentati abbastanza poco, anche per i pericoli che la loro frequentazione faceva correre alla salute ed alla morale. A partire dal Seicento si diffuse in Europa il fazzoletto per l'igiene del volto; esso serviva infatti per asciugarsi il sudore, per togliere le lacrime, per scacciare gli insetti ed infine per pulirsi il naso. All'inizio venne usato solo dalle classi più agiate in quanto la maggior parte della popolazione continuava a pulirsi il naso con le dita o con la manica dei vestiti. La toeletta delle dame prevedeva allora l'uso di belletti e profumi, di parrucche incipriate e di nei finti da applicare nelle parti più scoperte. L'uso della parrucca divenne abituale anche per gli uomini in ogni occasione mondana.

A cavallo dei secoli XVIII e XIX avvenne un graduale risveglio della coscienza igienica delle società occidentali. Alcune città cominciarono a coprire le fogne ed a pulire le strade con periodiche annaffiature. Nei palazzi delle classi più agiate comparvero stanze con vasche e latrine con scarichi collegati alla rete fognaria; negli stessi locali comparvero i primi bidet. Verso la metà dell'Ottocento vennero installati i primi bagni e le prime cucine con apposite condutture per l'acqua corrente. Tuttavia ancora agli inizi del Novecento solo poche case delle grandi città potevano disporre dell'acqua in casa, mentre la maggior parte della popolazione, soprattutto le classi rurali, dovevano ricorrere per l'igiene del corpo e degli alimenti all'acqua delle fontane comunali. Comunque grazie ai servizi igienici domestici la pulizia del corpo cominciò ad estendersi dalle classi superiori fino alla piccola borghesia. I lavaggi quotidiani continuavano però ad essere piuttosto limitati per gran parte della popolazione nonostante i consigli della nascente letteratura igienista. Si lavavano frequentemente le mani; si lavavano ogni giorno il viso ed i denti; si lavavano i piedi due o tre volte al mese; non si lavava quasi mai la testa. Nel corso dell'Ottocento le donne continuarono a truccarsi, ma in modo più sobrio rispetto alle epoche precedenti; ancora veniva apprezzato nella dama il pallore della pelle, che veniva protetta dal sole mediante velette ed ombrellini.

A cavallo tra il secolo XIX ed il secolo XX raggiunsero il massimo splendore le stazioni termali che divennero un luogo alla moda dove la nobiltà, ma anche la grande e media borghesia, accanto all'igiene ed alla cura del corpo, poteva dedicarsi a concerti, rappresentazioni teatrali, mostre di pittura, conferenze scientifiche e letterarie. Nella stessa epoca sorsero anche le prime stazioni balneari dove il corpo poteva ricevere l'effetto benefico dell'acqua marina e del sole; vi erano inoltre località di campagna o montagna raccomandate dalla classe medica per effettuare elioterapia e climatoterapia. Nel corso del Novecento le località termali avrebbero riacquisito una funzione prevalentemente terapeutica; le località balneari e montane sarebbero diventate invece centri per il turismo di massa.

Grazie allo sviluppo della chimica tra il secolo XIX ed il secolo XX vennero messe a punto, e poi prodotte industrialmente, un sempre maggior numero di sostanze detergenti ed igienizzanti per la pulizia dei corpi, ma anche per la pulizia di vestiti, stoviglie ed ambienti.

A partire dalla seconda metà del secolo XX nella società occidentale, in un clima di maggior floridezza economica per larghi strati della popolazione, l'interesse per la salute e la bellezza del corpo è gradualmente aumentato, favorito dal consumismo ed amplificato dai mezzi di comunicazione. Negli ultimi decenni si sono moltiplicati i centri benessere che offrono alla clientela numerosi presidi per l'igiene e la cura del corpo: piscine, saune, locali per massaggi, palestre per esercizi ginnici, ambienti per fisioterapie di vario tipo.



Fig. 3. Igiene e cura del corpo nell'ottocento: la "toilette du matin".

Nello stesso periodo il pallore che tradizionalmente era ricercato sia dalle donne che dagli uomini per indicare l'affrancamento dal lavoro esposto agli agenti atmosferici era sostituito dal colorito abbronzato per indicare l'affrancamento dal lavoro nel chiuso delle officine o degli uffici. Similmente nel corpo femminile la rotondità delle forme, tradizionalmente collegata alla prosperità economica ed alla capacità riproduttiva, veniva ora sostituita dalla limitatezza delle forme, collegata al nuovo ruolo sociale e lavorativo della donna. Inoltre in entrambi i sessi salute e bellezza del corpo venivano strettamente collegati all'igiene dell'alimentazione

con predilezione per cibi poco calorici e diete dimagranti.

Per concludere, così si esprime Voltaire nel 1764 compilando la voce "Bellezza" del suo "Dizionario filosofico":

Chiedete ad un rospo cosa è la bellezza. Vi risponderà che consiste nella sua femmina, coi suoi begli occhioni rotondi che sporgono dalla piccola testa, la gola larga e piatta, il ventre giallo e il dorso bruno. Interrogate un negro della Guinea: il bello consiste per lui nella pelle nera e oleosa, gli occhi infossati, il naso schiacciato. Interrogate il diavolo: vi dirà che il bello è un paio di corna, quattro zampe a grinfia, e una coda... Il bello è assi relativo, così come ciò che è decente al Giappone, è indecente a Roma, e ciò che è di moda a Parigi non lo è a Pechino.

A sua volta così si esprimeva August von Kotzebue (1761-1819) visitando agli inizi dell'Ottocento a Roma il palazzo del principe Borghese²: *«È un pensiero squisito riempire un'intera sala di quadri di Venere; è piacevole vedere e paragonare le idee diverse che tanti celebri pittori si sono formati della bellezza. Per esempio vi sono due Veneri, una delle quali di Rubens, che potrebbero appena servire da governanti presso un prelato»*.

Alle parole del filosofo francese e del drammaturgo tedesco si può aggiungere che anche l'attenzione per l'igiene della persona e la pulizia del corpo è sempre stata culturalmente determinata, in quanto condizionata dalle aree geografiche e dalle epoche storiche in cui si è manifestata.

Massimo Aliverti

Università dell'Insubria
Società Italiana di Storia della Medicina
massimoaliverti@virgilio.it

² Secondo quanto riferisce Henry D'Almeras nel libro "Paolina Bonaparte" (edizione italiana: Milano, Corbaccio, 1933).

Bibliografia

- A.A. V.V., *Il tatuaggio*, Rivista Ciba, Anno V, N. 31, ottobre 1951.
- ALIVERTI M., *Acque di salvezza ed acque di salute. La storia del termalismo*, In tema di medicina e cultura, Anno XIX, n. 5, giugno 1987.
- ARIÈS P., DUBY G. (a cura di), *La vita privata dall'impero romano all'anno mille*, Bari, Laterza, 1987.
- ARIÈS P., DUBY G. (a cura di), *La vita privata dal feudalesimo al rinascimento*, Bari, Laterza, 1987.
- ARIÈS P., DUBY G. (a cura di), *La vita privata dal rinascimento all'illuminismo*, Bari, Laterza, 1987.
- ARIÈS P., DUBY G. (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Bari, Laterza, 1988.
- ARIÈS P., DUBY G. (a cura di), *La vita privata. Il Novecento*, Bari, Laterza, 1988.
- CAMPONESI P., *I balsami di Venere*, Milano, Garzanti, 1989.
- DANDOLO T., *Studi sul secolo d' Augusto*, Milano, Coi tipi di Paolo Andrea Molina, 1837.
- DUPONT F., *La vita quotidiana nella Roma repubblicana*, Bari, Laterza, 2000.
- GUHL E., KONER W., *La vita dei greci e dei romani*, Torino, Ermanno Loescher, 1875.
- RINALDI F., *Cosmetologia nel mondo antico*, In tema di medicina e cultura, anno XXII, n. 14, 1 ottobre 1990.
- RIVAL N., *Storia della pulizia e della cura del corpo*, Milano, BCM Editrice, 1988.
- SCOTTI P., *Etnologia*, Milano, Ulrico Hoepli, 1941.
- STACCIOLI R.A., *Un giorno nell'antica Roma*, Archeo Dossier, Istituto Geografico De Agostini, s.d.
- VOLTAIRE, *Dizionario filosofico*, Torino, Einaudi, 1955.

BODY CLEANSING, PERSONAL HYGIENE AND RESEARCH OF BEAUTY. A HISTORICAL-ANTHROPOLOGICAL EXCURSUS

Abstract

The author intends to make a quick historical and anthropological excursus on the hygienic-aesthetic habits and practices implemented over the centuries by the various human civilizations. We will therefore outline the customs of some so-called "primitive" societies and then move on to illustrate the behavior of the more "evolved" societies with regard to body care and the concept of beauty, underlining the frequent correlation between health needs and aesthetic ideals. In essence, the report aims to highlight how the attention to cleanliness and hygiene of the body, as well as the pursuit of beauty, are culturally determined or at least socially conditioned.